

a Cesare Colombo

ANIMALI IN POSA IN UN SECOLO DI FOTOGRAFIA

testo

Giovanna Giordano

schede biografiche

Laura Danna

Tullia Garzena

ricerche iconografiche

Santo Leonardo



Associazione per la Fotografia Storica

BIBLIOTECA CIVICA VILLA AMORETTI

Corso Orbassano 200 (Parco Rignon) – Torino

dal 20 dicembre 2016 al 28 gennaio 2017

Progetto e organizzazione Associazione per la Fotografia Storica, Torino
Città di Torino – Biblioteche civiche torinesi

Curatore Laura Danna

Si ringraziano Valeria Calabrese, Chiara Cavaglià, Annamaria Garbero, Ennio Garbin, Vittoria Girardi, Giorgio Griva, Maruska Leonardo, Andrea Mandarino, Paolo Messina, Gabriella Molino, Valter Poletto, Enza Proietti, Alessandro Rossetto, Mauro Russo, Paolo Tolu, Luca Vittonetto, Patrizia Zanetti

Un particolare ringraziamento per la preziosa collaborazione e la documentazione fornitaci a:

Elisa Barbero, Sabina e Silvia Colombo, Lina e Alessandro De Carlo, Elena Del Savio, Gustavo Millozzi, Michele Tozzi, Renato Longo, Luciano Nicolini e Nicola Tamma della FIAF

© *Per le fotografie* Archivio Cesare Colombo, Milano; collezione Laura Danna e Santo Leonardo, Torino; archivio Fototeca Nazionale FIAF (Federazione Italiana Associazioni Fotografiche), Torino; collezione Giovanna Giordano, Messina; Gustavo Millozzi, Padova; Nicola Tamma, Torino; collezione Mario Tozzi, Torino ed altre collezioni private

© *Per i testi* gli autori

L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non è stato possibile rintracciare

Stampa Arti Grafiche Viesti
Fotolito First Service
Impaginazione Enzo Carena
Assicurazioni Italiana Assicurazioni
Cornici Belle Arti s.n.c.
Allestimento Tullia Garzena

*Realizzato
con il contributo di*



CITTA' DI TORINO



Associazione per la Fotografia Storica

©Associazione per la Fotografia Storica

Via San Francesco da Paola 41 – 10123 Torino (Italia), Tel. 0039.11.8395382 – 0039.349.2128711

e.mail: info@associazionefotografiastorica.it | www.associazionefotografiastorica.it

Con questa mostra celebriamo anche il ventennale della nascita della nostra associazione.

Il 23 dicembre del 1996 alcuni collezionisti decidevano di unire le loro forze affinché le conoscenze e il materiale storico, inedito, acquisito nel tempo uscissero fuori dai loro archivi per contribuire alla storicizzazione della fotografia e dei suoi protagonisti ma anche alla memoria storica collettiva.

Con il passare degli anni l'interesse per la fotografia è aumentato a dismisura, alimentato anche dalle tendenze e dalle mode del momento. Aldilà delle mostre eclatanti che espongono riproduzioni in formato manifesto di fotografie storiche o d'autore, snaturando completamente le immagini delle loro peculiarità di documento, un aspetto è cresciuto in questi anni, ed è quello che più ci gratifica e ci motiva a continuare, la maggiore consapevolezza di considerare l'immagine documento storico e chiave di lettura per il nostro passato e per il nostro presente e di conseguenza anche strumento di crescita per il futuro.



Il rapporto fra uomo e animale è stato da sempre conflittuale e anche l'avvento della fotografia ha contribuito a suo modo a fissare questa atavica interazione di convivenza e dipendenza. È ciò che emerge dal percorso storico che si snoda nelle sessantaquattro immagini presentate in questa mostra. Dalla preziosa primitiva immagine di Giacomo Caneva alle interpretazioni ironiche dei fotografi contemporanei. Ogni immagine racconta una storia.

Tante sono le interazione di tipo emotivo e pratico: sentimenti di affetto, di repulsione, di proiezione del nostro io, istinto di possesso e di dominio, universo parallelo da osservare a scopi scientifici e di ricerca, feticcio per soddisfare le nostre carenze, forza della natura da ammirare e dominare allo stesso tempo, strumento di lavoro al nostro servizio, schiavo sacrificale, compagno di vita che, negli anni, sembra anche assumere le nostre espressioni e acquisire, paradossalmente, in alcuni casi, più dignità, eleganza e autorevolezza.

Laura Danna
Associazione per la Fotografia Storica

SIAMO QUA COME DAVANTI A UN SOGNO

Giovanna Giordano

Questa mostra è una vertigine. Noi uomini li abbiamo sempre avuti attorno gli animali, amici e nemici, animali che fuggono e animali che si piegano alla nostra volontà, feroci o teneri, teneri sempre quando hanno dei cuccioli fra le zampe oppure creature fantastiche, unicorni e draghi che qualcuno ci ha fatto immaginare. Ma questi animali che stanno con noi sono poi così diversi da noi? O forse sono un po' nostri lontani parenti.

SÌ, GLI ANIMALI SONO NOSTRI PARENTI

A me sembra di avere parlato a lungo con un gorilla dello zoo di Berlino che guardava la mia libertà con occhi struggenti e che dilaniava il bambù come un uomo prigioniero beve la sua birra. A me sembra di avere parlato a lungo con la capra dei miei nonni che mi dava il latte un po' salato ogni mattina e con lei passeggiavo nei boschi. A me sembra pure di avere raccontato qualcosa a quel merlo che chiamavo Pitagora che veniva ogni mattina sul mio balcone di città e pure a quel cardellino che un giorno ha smesso di imbeccare il suo piccolo perché doveva lui imparare a farcela da solo. Così fra queste foto, ho cercato tracce personali personalissime di quel rapporto sporadico o magico che ho avuto col mondo animale nel corso del tempo. E poiché appartengo al genere umano e loro appunto sono diversi e appartengono al genere animale, mi sono andata a rileggere

L'origine delle specie di Charles Darwin che – guarda guarda – ha scritto proprio il suo rivoluzionario testo negli anni in cui è nata e muoveva i suoi primi passi la fotografia. 1842 il primo abbozzo del libro che sembrava un libro come tanti di un naturalista paziente e poi si è rivelato blasfemo perché ci ha detto allora, dopo migliaia di anni di umana presunzione: l'uomo è un animale. Non ti inorgoglire troppo, fragile bipede che non sei altro, infondo sei solo un animale. Guarda che il tuo antenato più lontano era una scimmia. Non ti credere poi tanto speciale, sei una scimmia che è riuscita a mettersi in piedi eccetera eccetera e tutti ora lo sappiamo. Lo sappiamo ora, non lo sapevamo allora. E Darwin ha urlato in faccia all'umanità quella sua scoperta proprio negli anni in cui la fotografia ha urlato in faccia all'umanità che la vita fugace e veloce dell'uomo poteva essere fermata per sempre da un apparecchio fotografico e poi con rame, carta, vetro non importa. La vita ha avuto con la fotografia una magica battuta d'arresto, di ripensamento. L'attimo è rimasto in gabbia per sempre.

DAGUERRE E DARWIN, COSA AVETE FATTO MAI

Così Darwin e la fotografia si sono dati la mano e hanno stretto un patto d'alleanza che questa mostra racconta. Certo nei primi anni non si dedicavano poi tante fotografie agli animali, non era facile tenerli fermi con tempi

di esposizione lunghi e così qualche volta il fotografo ricorreva all'animale impagliato o imbalsamato. E poi il fotografo non poteva certo fotografare gli uccelli in volo, tanto lontani, o le balene negli abissi o le gazzelle in corsa. E non poteva neppure inerpicarsi a cercare l'aquila in cima alle montagne con le sue fragili attrezzature. Si accontentava all'inizio degli animali che aveva accanto, consueti o meno, a casa, nell'aia, in fattoria, allo zoo.

La fotografia naturalistica agli inizi muove timidi passi, ma poi, piano piano, il fotografo si fa più impavido e addirittura concede al cavallo o alla capra il diritto del primo piano. In pittura come a teatro e di conseguenza in fotografia c'era un'invisibile gerarchia. Il primo piano un tempo era concesso solo all'uomo, al fianco la sua donna spesso un po' dietro e il bambino e l'animale giù, in basso, in un angolino, come un gingillo o uno zerbino. Ma qui ci sono fotografie ottocentesche dove leone tigre gatto o elefante sono da soli e in primo piano.

QUESTA MOSTRA È UNA VERTIGINE

Ma andiamo con ordine altrimenti le mie pagine alzeranno quel senso di vertigine che mi ha dato la visione di tutti questi animali senzienti e non parlanti che fotografi seri e anche serissimi sono riusciti a fotografare da soli o accanto all'uomo. Sono tutti animali che sfilano e rappresentano, uno dopo l'altro come in una

immaginaria arca di Noè, a loro modo i rapporti che abbiamo con loro. Con gli animali abbiamo nel corso del tempo instaurato rapporti di servitù e di amicizia. L'asino trasporta sacchi di grano ma ci tiene compagnia, la capra ci dà il latte e poi strofina il muso sulle nostre gambe.

Oppure abbiamo paura di loro, leone, serpente, iena, topi del colera, lupi. Oppure ne abbiamo inventati di immaginari, araba fenice, unicorno, ippogrifo, drago, sfinge. Li abbiamo ammirati, temuti, invidiati, schiacciati con violenza. Non ci dimentichiamo che in buona parte ce li mangiamo e senza troppi complimenti pure i cani in Cina, i cavalli in Sicilia, le cavallette in Yemen, le rane nel nord Italia, le lumache dappertutto per non dire di maiali polli buoi e agnelli a Pasqua. Come sempre il genere umano è capace di tutto, di amare e odiare nello stesso tempo o da un minuto all'altro cambiare regole e comportamenti. Ma è questo essere ondivaghi, il cambiare orientamento direzione e il fare su e giù come le onde, che ci rende speciali.

SPECIALI QUESTI FOTOGRAFI DELL'OTTOCENTO

Speciali questi fotografi dell'Ottocento che hanno il coraggio di fotografare per primi gli imprevedibili e inquieti animali. E ora entro con lo sguardo dentro quest'Arca di Noè e, per entrarci, dispongo le fotografie in fila, dalla prima del 1850 fino all'ultima del 1979 e sposto il mio occhio fra curiosità e stupore.



Giacomo Caneva ritrae una giovane donna che in grembo tiene un agnellino. Lo tiene come una Madonna tiene suo figlio, con la stessa classica dolcezza. E questo era per l'amicizia millenaria fra donna e pecorella, fra uomo e capra. La civiltà dell'uomo una volta era divisa in quattro: pastori, contadini, pescatori e cacciatori e tutti avevano a che fare con gli animali in diversa maniera e sempre agli animali dovevano la vita. Senza latte, mucche, pesci e selvaggina non saremmo qua a scrivere di animali. Questa fotografia dunque è una delle più tenere immagini di quella antica millenaria amicizia fra uomo e pecorella. Lo so che il ciclope Polifemo aveva capre ed era un po' grezzo ma c'era anche Pan, il dio pastore mezzo uomo e mezzo caprone e nell'Odissea più volte si parla di latte, greggi e formaggi. Allora non c'erano tante mucche in giro, il latte lo si mungeva da pecore e capre. E qui l'agnello se ne sta accovacciato come un bambino tranquillo fra le gambe al caldo della mamma.

Subito dopo Caneva, vedo nell'Arca un cane acciambellato che dorme accanto ad un pilastro in gesso con corolle di fiori, un'opera del 1860 e l'autore non si conosce. Si conosce



però la provenienza della fotografia: apparteneva allo scultore e pittore torinese Luigi Belli e forse chissà quel fregio accanto al cane è un suo lavoro di scuola. Che strana sorte per un cane così semplice e corridore (si vede dalle zampe) finire nello studio di un artista per poi essere pure forse un suo modello. Strana sorte quella degli animali in compagnia degli uomini: ne assumono i vizi e le virtù.

E poi quel magnifico leone fotografato da Leonida Caldesi, il fotografo di Faenza che raggiunge da esule Mazzini a Londra e qui fotografa appunto questo leone indolente un po' stupefatto. Privato il leone della sua libertà così come



molti patrioti italiani. Questa fotografia non è metafora di lotta politica, forse il fotografo non lo pensava affatto. Semplicemente penso che come all'uomo tocca qualche volta la prigione e la mancanza di libertà, così vale per gli animali. Le nostre sorti non sono poi così differenti.



Ho fatto un balzo nel vedere pure fotografato un bel gatto pasciuto su un davanzale accanto a un vaso, fotografato addirittura da Alessandro Pavia, il fotografo che ha fotografato i Mille volontari di Garibaldi. E la cosa curiosa è che Pavia ha fotografato questo gatto con le stesse inquadrature e dignità che ha usato per i più famosi e giovani uomini del Risorgimento. Ha dato al gatto decoro e rispettabilità e un'aria eroica. Mi ricordo anche che nella casa di Petrarca ad Arquà c'è la mummia della gatta del poeta. Ogni tanto i gatti assumono agli occhi degli uomini, egiziani, Petrarca, Pavia e pure agli occhi di mia figlia Antonia, una dignità regale.

Anton Hautmann o chi per lui (le due fotografie sono a lui attribuite ma non si sa per certo), fa una cosa ancora più rivoluzionaria dal punto di vista fotografico: per fissare le figure di una capretta e di un cane, si abbassa ad altezza



loro. C'è un uomo che tiene i due animali, con degli scarponi da contadino e la giacca consumata dal lavoro e dalle toppe ma il fotografo gli "taglia" la testa. Non inquadra la testa dell'uomo, la ignora, mentre muso e orecchie e corna di capra e cane sono bene messe in evidenza.

Ohh un elefante. Lo fotografa Montabone a Torino fra il 1868 e il 1870 nei giardini di Palazzo Reale dove i Savoia avevano inaugurato appunto il "Reale Giardino Zoologico". Laura Danna mi ricorda che c'era a Torino un altro famoso elefante Fritz donato dai Savoia ma che fu ucciso nel 1852 perché il poveretto (l'elefante) perse il controllo della sua





mole e uccise un guardiano poveretto pure lui. E così finì la vita dell'elefante e finì pure la vita del guardiano. Infinite storie si possono raccontare di legami fra vite umane e animali e le rispettive morti.

Sommer che genio della fotografia antica, nel 1870 è fra i primi a vedere i calchi di uomini e cane morti nell'eruzione di Pompei del 79 d.C. Solo allora infatti il direttore degli scavi di Ercolano, Giuseppe Fiorelli, inventa il metodo del gesso liquido che getta nei vuoti di cantine e case dove sono stati inceneriti gli abitanti antichi durante l'eruzione. Così il calco restituisce la verità del corpo in fuga o che si arrotola nella speranza di salvarsi. Questo cane come i suoi padroni non aveva nessuna voglia di morire quella notte.

Com'è fresco questo ambrotipo del 1880. Inglese, presenta quattro amici con tube e cappelli seduti su un tappeto sull'erba di un parco. Infondo piccoli come insetti altri londinesi in quella giornata di sole. C'è un'aria scanzonata e molto allegra in questa immagine, cosa che è molto rara da vedersi nell'Ottocento e primo fra tutti, in primo piano, sembra divertirsi un po' meno il pitbull bianco stretto dal suo padrone al collo per tenerlo



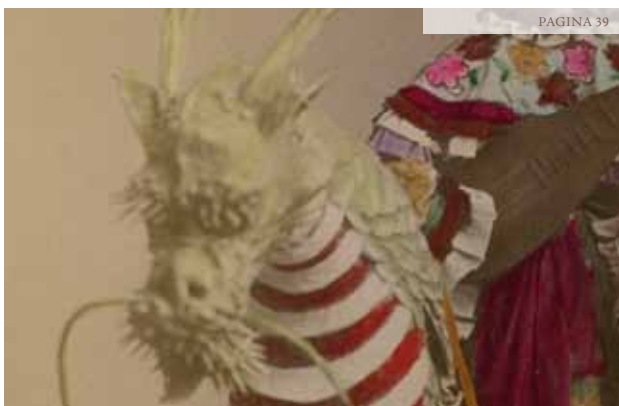
immobile giusto il tempo dello scatto. Qualche volta gli uomini si divertono e gli animali no. Qualche volta invece al contrario, gli animali sono felici e gli uomini niente affatto.

Quanti animali indispensabili per la vita degli uomini, sinonimo pure di resistenza alla durezza della vita. Fra questi i cammelli che accompagnano i cammellieri fra le interminabili dune del deserto e che addirittura stanno come gli uomini genuflessi in preghiera. Bonfils, il fotografo francese deve avere consumato i suoi piedi a esplorare il Medio Oriente e c'è sempre empatia nelle sue fotografie di viaggiatore perché lì viveva. Mai l'occhio di superficie ma immerso nelle ragioni dei passaggi raccontati.





Conosco così tante fotografie di Sommer ma questa no, un abbagliamento di stranezza, un uomo con strano copricapo che a Lucerna in Svizzera, nel 1880, conduce il suo carretto carico di latte e formaggi insieme al suo cane, un bovaro del Bernese. E qui la stranezza, cane e uomo conducono insieme il peso del carro e sono ugualmente forti. Spalle e avambracci dell'uomo sembrano taurini, l'uomo fissa il fotografo e il cane fissa invece un quieto nulla, rassegnato. Ognuno porta un peso, uomo e cane sono uguali nella bilancia della fatica del vivere.



Oh, finalmente una traccia dell'occhio visionario in fotografia. Ma quale persona ovvia può dire che la fotografia racconta la verità? Qui è tutto trasfigurazione e delirio, la dea del mare Benten ricreata e poi fotografata dalle sapienti mani di Tatamura Kozaburo nel 1890 in Giappone. La dea del mare cavalca un drago mostro marino fra onde di cartapesta dipinta e me la guardo stupefatta e felice finalmente di vedere quello che non c'è.

Siamo nel Novecento ora, nella amichevole immagine che l'autore Mario Rainelli intitola *Gratitudine*, di un vecchio contadino che accarezza il muso del suo asino. Gli animali a poco a poco diventano per democrazia e in fotografia sempre più vicini, la sudditanza si attenua e pure la diffidenza. L'animale non è solo utile, diventa umanamente prezioso. Anche elemento di un amore a tre, uomo donna cane, come nello scatto ambiguo e divertito di Giancarlo Dall'Armi del 1930 che raffigura appunto lui lei e il cane solo che lei guarda il cane e non lui e pure lui guarda il cane e non lei. Il levriero russo col muso sottile troneggia su una poltrona a fiori e su di lui cade una luce metafisica quasi religiosa. Ecco che il cane non è più suddito e minus habens ma signorotto di casa.





Passano gli anni e gli animali acquistano sempre più dignità nella vita e nella fotografia. Certo non se la passano ancora bene, questo no, sono sempre bistrattati, sbranati, sgozzati, scelti come cavie per provare rossetti e medicine ma c'è una specie di riconoscimento di personalità. Fino qualche volta a travisare se stessi nell'anima di un animale o anche a travasare il senso della propria vita. Darwin sarebbe molto contento di questa tenerezza qualche volta spropositata che ora l'uomo mostra nei confronti di cani e di gatti mentre tratta come se fossero sassi i pesci che rantolano sul bancone della pescheria. Siamo facili alle gerarchie noi umani, esistono ancora animali di categoria superiore e di categoria inferiore, come le uova. E nell'Arca di Noè di questa mostra vertigine, questo precipitarsi di senso è chiara. Nel Novecento lentamente tutto cambia. Gli amici animali a poco a poco prendono sempre più spazio nello spazio fotografico e da semplici accompagnatori o comparse dell'esistenza umana, diventano a poco a poco più importanti e addirittura protagonisti.



Le caprette di Vittorio Sella nel 1920 si sono arrampicate sul tetto alpino con la stessa naturalezza delle pastorelle, il gallo di Giuseppe Giajetto razzola nel cortile indiscusso padrone e attorno a lui solo cose inanimate, giacca, canestro, tinozza a sacca. Lui è l'unico elemento dotato di vita vera e pure di orgoglio.

Indimenticabile poi la donna viennese fotografata seminuda fra coda di struzzo e il suo gatto strisciante dai Manassé nel 1930. I Manassé erano coppia di coniugi ungheresi che così si firmavano nel loro atelier.



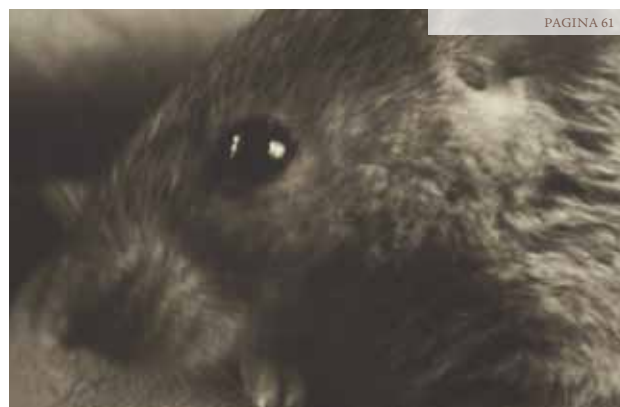


Sui musi di gatto e di donna cade una luce folgorante che avvolge le due creature così simili, così vicine. Silvio Ottolenghi era un ciclone anche tanto spiritoso e ha l'ardire di fotografare un piccolo cane tenuto su vaso nel 1930 da una donna con cappello a cupola. Il chihuahua se ne sta bello tranquillo come se fosse di terracotta, tenuto in alta e regale considerazione dalla donna inespressiva. E tutto gira attorno a lui, il flusso regolare della vita degli uomini mentre il cane no, se ne sta in alto a guardare gli affanni umani. Fotografia inverosimile e unica.



Adolfo Allan invece fa scomparire ogni uomo e si avvicina così tanto a gallo topo e insetto che fa brillare l'occhio e scompare il mondo attorno. Cosa penserà mai quell'occhio di gallo topo e insetto noi non sapremo mai, ma Allan tenta un avvicinamento spazio-sentimentale all'animale.

Oh, animali del mondo, fotografati, non fotografati e infotografabili, dateci un senso per capire dove noi genere umano ci stiamo muovendo insieme a voi.





PAGINA 62

Gramaglia nel 1942 fotografa un cane maltese con fiocco e pelo a sbuffo in braccio a un puttino di pietra.

Anneli Bunyard invece appoggia un castoro su una scacchiera e con i denti curioso rosicchia il tappo di una brillante bottiglia di Martini.

Giachetti nel 1955 segue il nuoto di una otaria in picchiata si suppone in acquario. Il cane col fiocco, il castoro con il Martini, l'otaria che nuota siamo adesso un po' noi. Noi umani desideriamo riformulare un patto di alleanza e vicinanza che per secoli abbiamo trascurato con il mondo animale.



PAGINA 63

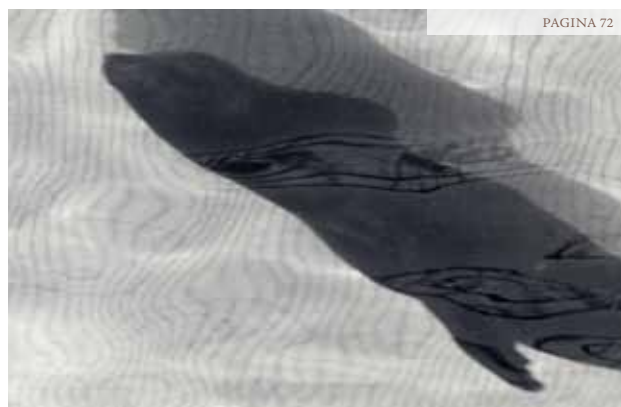


PAGINA 65

Prima schiavi o mostri o carne da macello poi visti con curiosità e nuova attenzione, ora invece li vogliamo perché ci possono aiutare a capire meglio noi stessi e a calmare le nostre nevrosi.

Carezze guaiti e scodinzolii ci fanno stare bene.

Continuiamo a dare ruoli e significati assurdi al mondo animale, fra tanti quello che diventano il nostro specchio, con un fiocco in testa, con il Martini o nell'acqua di una piscina.



PAGINA 72



Caro Cesare Colombo, eri proprio bravo. Quando scrivo di fotografie sempre mi domando dove vorrei essere oppure chi oppure cosa. Ecco, non ho dubbio, vorrei essere quella donna immersa fra le capre, fotografata da te nel 1966 in Valsesia. Lei sta come un pistillo al centro di una corolla di capre intelligenti. Un gorgo di energia furba e femminile e capre e donne sono strette da un patto antico. Ricci di donna e ricci di capre come onde e Tu stavi lì con la tua macchina fotografica fra loro, un po' più in alto.

Ecco dunque sfilano nell'Arca di Noè della mostra *Animali in posa*, animali come noi: selvatici, fedeli, rabbiosi, in gabbia, servili, buffi, goffi, solitari e liberi, di branco e che amano dormire e stiracchiarsi. In acqua in salotto o tranquilli all'aria aperta. Come non chiamarli parenti. Sono parenti silenziosi e schivi che hanno vite che crediamo di conoscere ma la cui portata non riusciamo neppure ad immaginare. Altro da noi eppure come noi. Noi li guardiamo e li fotografiamo e loro ci guardano nell'infinito gioco degli sguardi.

Nell'Arca della mostra di Torino i più giovani fotografi lanciano impercettibili segnali del nuovo mondo.

Nella rugginosa corsa dei cavalli di De Carlo mi sembra di rivedere le battaglie di Paolo Uccello, tutti quei sussulti di geometrie della corsa e dell'attacco verso la vittoria. Nell'equilibrio dell'insetto di Nicola Tamma mi sembra di vedere un volo o una caduta e c'è una morbida robotica essenza in quella creatura che si arrampica con la sua simmetria di insetto senza tempo nella simmetria di una fotografia pure lei senza tempo. Nel *Paesaggio con cavallo bianco* di Remo Dolci mi sembra di vedere un rovesciamento di percezione del mondo. È così dolce e antierico questo cavallo bianco che se ne sta sdraiato sull'erba mentre il mondo si agita e va.

Ma dove va il mondo e perché si agita nessuno lo sa. Anche noi che siamo qui a vedere sfilare gli animali dell'Arca di Noè forse ci salveremo forse no.

Siamo qua come davanti a un sogno.



Bibliografia

- AA.VV. *Il libro dei fatti degli animali*, Roma, Adnkronos, 2002
- Apuleio, *L'asino d'oro*, Torino, Einaudi, 1973
- Farid Ad-Din 'Attar, *Il verbo degli uccelli*, Milano, SE, 1986
- Jorge Luis Borges e Margarita Guerrero, *Manuale di zoologia fantastica*, Torino, Einaudi, 1998
- Michail Bulgakov, *Uova fatali*, Milano, Bompiani, 1980
- Michail Bulgakov, *Cuore di cane*, Milano, Rizzoli, 1978
- Piero Becchetti, *Roma dei fotografi 1846/1878*, catalogo, mostra, Roma, Palazzo Braschi 1977
- Piero Becchetti, *Immagini della campagna romana 1853/1915*, Roma, Quasar, 1983
- Silvana Castiglione, *Povere bestie, i diritti degli animali*, Venezia, Marsilio, 1999
- Daphne Du Maurier, *Gli uccelli*, Milano, La Tartaruga edizioni, 1996
- Charles Darwin, *L'origine delle specie*, 1842
- Franco Fossati, *Il dizionario dei mostri*, Milano, Garzanti, 1993
- Karl von Frisch, *Il linguaggio delle api*, Torino, Bollati Boringhieri, 1976
- Karl von Frisch, *L'architettura degli animali*, Milano, Mondadori, 1974
- Federico II, *Il trattato di falconeria*, Legnano, Il mondo del bibliofilo, 1991
- Fedro, *Le favole*, Milano, Feltrinelli, 1974
- Johann Wolfgang Goethe, *Le affinità elettive*, Milano, Garzanti, 1975
- Nikolaj Vasil'evic Gogol', *Memorie di un pazzo*, racconto tratto da *I racconti di Pietroburgo*, Milano, Garzanti, 1983
- Hermann Hesse, *Farfalle*, Roma, Stampa Alternativa, 1991
- Mykola Kostomarov, *La rivolta degli animali*, Palermo, Sellerio, 1993
- Alessandra Lavagnino, *Zanzare*, Palermo, Sellerio, 1993
- Konrad Lorenz, *L'anello di re Salomone*, Milano, Mondadori, 1972
- *La preziosa ghirlanda degli insegnamenti degli uccelli*, Milano, Adelphi, 1998
- Maurice Maeterlinck, *La vita delle api*, Milano, Rizzoli, 1989
- Danilo Mainardi, *L'animale culturale*, Milano, Rizzoli, 1974
- Francesco Maspero, *Bestiario antico*, Casale Monferrato, Piemme, 1997
- George Orwell, *La fattoria degli animali*, Milano, Mondadori, 1970
- Ovidio, *Le metamorfosi*, Torino, Einaudi, 1979
- Nicolas-Edmé Restif de la Bretonne, *Lettera di una scimmia*, Palermo, Sellerio, 1995
- Marcel Roland, *La grande lezione dei piccoli animali*, Milano, Rizzoli, 1949
- Marcel Roland, *Vita e morte degli insetti*, Milano, Rizzoli, 1952
- Sam Savage, *Firmino*, Torino, Einaudi Stile Libero, 2008
- Luciano di Samosata, *L'elogio della mosca*, Milano, Stampa Alternativa, 1995